

Giornale di informazioni del movimento omosessuale.

Anno 2 Marzo 77 n.4 L. 250



A Torino ci sono tanti Gay. Di cognome (pronuncia: g-a-i) Non è strano quindi, anche se occasionale spunto di divertenti equivoci per i non-piemontesi, che ci sia un Gay Danze con tanto di cubitale insegna al neon. Chissà, forse è più gay nella sua naïveté vecchio-stile quel locale del Gaymen Club, che si trova nella stessa città, riservato praticamente ai soli omosessuali. Maschi. Perché, a parte le considerazioni relative a quel "men" che può dare un immaginifico sapore di avventure con superuomini i mass-media giocano molte carte per ottundere la fantasia degli oppressi con fascinoso parole straniere, vien fatto subito di pensare che, o le donne vi sono state intenzionalmente escluse o si sperava che nascesse anche un Gaywomen Club riservato - cioè costringendo la lesbica a considerarlo perfettamente logico e normale - alle sole donne omosessuali, il che, se si tiene conto dell'inciso, ha lo stesso valore di esclusione. Premesso che non ho niente di personalistico nei riguardi di questo locale (anzi, non ci sono mai stato), mi domando cosa vuol dire Gaymen. Uomini allegri? Omosessuali? Froci? Ecco sì: froci, ma non allegri-gai. L'esclusione più o meno di fatto della lesbica rende i froci poco atti all'allegria: siamo già in una tale pancia di costrizioni, noi omosessuali, che se continuiamo ad operare fra di noi dei separatismi d'allegro ci rimane tutt'al più il desiderio d'esserlo.

Si sta veramente abusando della parola gay: nel milieu della commercializzazione sessuale, gay sta diventando tutto, dai titoli di riviste porno (volute dal potere, e il potere non è di certo gay!) a chiunque e a qualsiasi cosa orbiti intorno a una più o meno malintesa liberazione sessuale. Che ci sia, sotto sotto, e forse non poi tanto sotto, la vecchia paura della parola tabù, omosessuale? In *After you're out* (Dopo che sei uscito fuori) è detto: "La parola omosessuale" ha un che di medico, clinico, che ci mette a disagio... perché il termine è stato coniato per noi da dottori e altri cosiddetti uomini di scienza"; tuttavia occorre precisare che il termine fu coniato nel 1869 dal dottore ungherese Benkert, uno dei primi difensori del comportamento omosessuale (cfr. *The Early Homosexual Rights Movement*, di J. Lauritsen e D. Thorstad). E in effetti, il poter avere a disposizione un altro termi-

ne, per di più esotico, salva molti di noi da una chiara e coraggiosa presa di posizione politica e nel contempo gli eterosessuali anche più aperti (chiappe comprese) dal pronunciare una parola così grossa! D'altronde, se ci siamo riappropriati della parola "grossa", cominciamo ad avvertire la necessità di ridare una fisionomia più autentica al termine gay, impostando il significato della *gayness* storica, d'oltre Oceano, quella per intenderci del famoso slogan "proud to be gay" (orgogliosi di essere omosessuali), dei tumulti di Stonewall (New York, giugno 1969), nel contesto degli attuali risultati del movimento di liberazione sessuale in generale. Non è un caso, perciò, che si colgano espressioni come "quello è finocchio, ma non è certo gay". Allora, cosa vuol dire gay?

chiamato gai il travesti e comunque colui che avesse nel suo repertorio/nelle sue capacità parti anche femminili.

Pertanto, si può azzardare che uno "può essere frocio, ma non gay", non allegro, gaio, leggiadro-vivace, ecc. Mi rendo conto che un'affermazione del genere può essere pericolosa: perché cade nel sospetto di una discriminazione, di un'ulteriore diversificazione. Cerche quindi di spiegarmi meglio, soprattutto perché è una questione che vado da tempo ponendo a me stesso e ai compagni del Fuori! o comunque omosessuali (e non soltanto a loro, come si vedrà).

La condizione omosessuale non è gaia di per sé stessa, almeno se non vissuta in modo apertamente politi-

scientifico-kulturale (omosessuale finocchio, frocio, checca, lesbica, ecc.) e del profondo significato di essa relativa a tutto un modo di vivere prima negato, abbiamo appreso anche la possibile "gaiezza" di questo modo d'essere, seria e politica, cioè politicamente dura e frou-frou nel contempo (quando impareranno i nostri "politici" ad essere seri?). E sulla scia del fatto che tutto ciò che concerne l'omosessualità negli USA e nei paesi dell'Europa settentrionale, antesignani del movimento di liberazione sessuale, viene definito gay (Gay Lib, Gay Power, ecc.), ho aggiunto... al mio vocabolario personale anche questo termine, ma senza alcun senso di rivendicazione, perché mero aggettivo straniero privo di connotati spregiati: è un conto se io dico pubblicamente d'essere finocchio, un altro se dico gay, non vengo capito ed io voglio essere capito. Diversamente, verrebbe a mancare l'impatto rivoluzionario della mia omosessualità.

Nel corso dell'anno passato, con la necessità mia personale di allargare il concetto di "liberazione sessuale", piuttosto vago se solamente teorizzato sulla pelle altrui, di comprenderlo, cioè di viverlo in pratica, ho tentato di approfondire il mio potenziale gay nel suo significato più autentico, accorgendomi inoltre che esiste un *new deal* gay che non nasce obbligatoriamente da un vissuto esclusivamente omosessuale e di questo parlerò più oltre. Dunque, premesso che il termine liberazione in materia di sessualità implica fondamentalmente la coscienza di avere rapporti sereni, o meglio consequenziali/ovvii, con la persona (a partire dalla propria) - l'animale - la cosa, e... premesso che questa liberazione costa già soltanto nel personale-politico una fatica tremenda anche al più "uscito fuori" degli omosessuali, insieme ad altri compagni abbiamo cominciato a distarci di certe etichette/standardizzazioni fisiche e d'età, la situazione di coppia secondo i canoni borghesi, e altri babau perversi (!) fra cui anche la *cosa edipica*), a riappropriarci della nostra femminilità (o, se volete, del nostro ermafroditismo psicologico), del nostro corpo come entità sessuale senza preffissi, e, tabù dei tabù, del rapporto sessuale con la donna, che non significa rientrare, perché in termini assolutamente diversi da come l'intende la "norma", nell'etero-

GAY?

di Francesco Merlini

Oggi non tende più ad avere, anche se universalmente usata come parola del linguaggio spicciolo per indicare l'omosessuale, il significato di soltanto-omosessuale, né quello etimologico britannico per cui in epoca vittoriana erano gays le persone "di facili costumi". Semmai, può aver fortunatamente recuperato l'etimologia più antica: il *gaius* (o *caius*) dei Romani non era soltanto prenome gentilizio ma anche aggettivo significativo allegro, connesso poi con il provenzale *gai* (amoroso, amabile, leggiadro) che designa talora anche una scuola poetica del '300 avente argomenti amorosi e delicati; in Dante "un lonza leggierra e presta molto, / che di pel maculato era coperta, / ... / di quella fera alla gaetta pelle" il provenzalismo *gaetta* (*gaietta* in altre edizioni) è glossato comunemente *leggiadra*, cioè piacevole a vedersi per la screziatura del pelo. Più tardi, nel teatro francese del sei-settecento (se non vado errato), secondo l'interpretazione della dicotomia maschile-femminile, era

co. Ne abbiamo tutti di esperienza per saper quanto falsa può essere la nostra eventuale gaiezza nell'ambito di un'occasione per esempio festaiola, quando il nostro tran-tran quotidiano ci ha costretto o ci costringe a nascondere buona parte o tutta la nostra realtà di omosessuali. E, personalmente almeno, non trovo niente di particolarmente gaio nell'andare a battere nei giardini di notte, nei cessi, nei cinema: a una situazione di clandestinità continua, di pericolo, di rischio, di angoscia, e la soddisfazione sessuale che si può trarne è pari alla vincita di un gioco secondo quelle regole. Non parliamo poi della condizione omosessuale come rosario della violenza ambientale: ricatti, famiglia, medicina/psicanalisti, ecc. Gay cosa? Condizione "ariosa e stimolante come una camera a gas", prendendo a prestito una frase di un manifesto di Re Nudo. Sì, un vero e proprio lager, e ne so/sappiamo (i non più giovanissimi di noi) qualcosa! Dal momento però in cui sono/siano usciti fuori, con il riscatto della terminologia

sessualità. Per inciso, ricordo che qualcuno mi disse "ma allora tu sei bisessuale?"; no, non sono bisessuale, e non ci tengo proprio! Bisessuale non è nessuno, non ancora per lo meno. Bisessuale si definisce quella persona omosessuale che non si accetta come tale (o anche come tale) e che nei rapporti: con una donna trova il suo canticcio/paravento per salvaguardarsi agli occhi della "normalità". Detto senza fronzoli.

Riprendendo il discorso, il fatto di avere rapporti sessuali con la donna, a partire da un vissuto omosessuale conscio da parte di entrambi i partners, arricchisce il rapporto in sé (ricordo una frase di Cooper, anche se nel suo contesto leggermente mistificatoria: "Prima di poter amare un individuo appartenente al sesso opposto dobbiamo essere capaci di amare 'a sufficienza' uno del nostro sesso"); rafforza che non ha nulla della brutalità etero-standard maschio/control femmina e piuttosto offre la consapevolezza del piacere del partner attraverso un'esperienza diretta di quel piacere, crea dei problemi di identità non trascurabili in quanto abbiamo preso coscienza soltanto di una mono-identità, ma nello stesso tempo ci rende felicemente capaci di un ritorno all'essere semplicemente sessuali (già nel 1971, all'alba degli odierni movimenti di liberazione (omo)sessuale, Allen Young, una delle voci più significative della Gay Lib americana, diceva in *Out of the Closets* (Fuori dai ghetti): "Gay, nel senso più lato, non significa omosessuale bensì sessualmente libero".

Nell'ambito di quel ritorno va intesa fra l'altro - ed è una componente antropologica comunissima pur se quasi completamente distrutta dalla civiltà - l'assunzione degli stereotipi del comportamento maschile e femminile per un'ormai intristita antonomania, anche quella da rimettere tutta in discussione, gli archetipi essendo da millenni andati perduti, o almeno essendo andati perduti con il condizionamento immediatamente seguente la nostra nascita. In questo senso noi possiamo essere regine, secondo la terminologia corrente: atteggiarsi o marciare nel contempo da maschio e da femmina, il che vuol dire essere, per me, umani a tutti gli effetti. C'è una celebre filastroca inglese sull'incontro fra un lesbica e un finocchio, che finisce così (uno dei due dice): "And now who is going to do what and to whom?", "Ed ora, chi fa cosa e a chi?". Di una stupidità allucinante. Un rapporto lesbica-frocio è meraviglioso: c'è in esso, come dicevo, una più piena concezione della sessualità e, se non esistessero i baluardi effettivi della condizione donna-lesbica come oppressa più di tutti, non ci sarebbe impedimento nell'assumere su dentro di sé, da parte di entrambi ma dall'uomo in particolare, l'essere contemporaneamente lesbica e finocchio. E il poter marciare con questa consapevolezza dà un senso liberatorio-gaio alla propria gayness, perché il marciare diventa ipso facto un mar-

ciare da "naturale" quanto naturale non ci dissero mai che si poteva essere.

Beninteso c'è il recupero del corpo da considerare, tutto il corpo, dentro e fuori; e quindi il piacere della corporalità, delle cosiddette perversioni, della scioltezza che ci si dà, che non c'entra niente - anzi si discosta, e come atto politico del corpo dovrebbe scostarsi sempre di più - (da) con i canoni estetici, arbitrariamente imposti da secoli di Kultura, distruggendoli laddove è possibile (è ovvio che in certa misura si rimane schiavi del "bello", perché viviamo in una società interamente condizionata... e una rondine non fa primavera!). Ma la gayness non sta solamente qui: consta in uno "stile" nel vivere la propria (omo)sessualità non gratuito. Non basta essere regine per essere gay. Occorre sapere d'esserlo, e sapere esserlo anche nell'attività di militanza politica, cosa che molto sovente i compagni dimenticano, perché ciò dà fastidio a chi ci circonda, norma o non norma. E' una constatazione piuttosto amara, relativa a tutto quel che può suscitare all'interno di un movimento che ha la sessualità come tema essenziale, la maturazione di un irreversibile bisogno di approfondire sulla base di esperienze dirette la tanto parolata questione sessuale, cui, andando per forza (prematamente?) oltre i limiti di un'ormai sdata rivoluzionarietà che rischia di assomigliare a un desiderio di un allargamento della norma, viene opposta una notevole resistenza - la paura di affrontare se stessi non è un'iniziativa se consideriamo che abbiamo lottato da sempre per difendere noi stessi - che si traduce nell'immediato con il rifiuto netto (paura/aggressività) sia dell'argomento sia di chi lo propone, ciecamente creandogli il vuoto attorno. Io sto toccando con mano cosa significa per me questo vuoto, e tant'è non posso esimermi da continuare, pur con davvero poco gaie crisi di rigetto nei nostri rapporti interpersonali, che ci mettono di nuovo e dolorosamente a contatto con la nostra dimensione politica cui credevamo di aver fatto un abbastanza chiaro identikit. Ed è mortificante, all'interno del rapporto strettamente politico, ma è un dato di fatto, che dobbiamo travestirci da maschio per andare a battere, per trovare una sia pur occasionale quanto necessaria compagnia, per poi fare del sesso "inutile" come una masturbazione nel corpo altrui, senza la coscienza del corpo altrui, nemmeno fantasizzata. Addio gayness, allora. E troppo spesso noi siamo così, viviamo così, facciamo l'amore così. Perciò dico: siamo froci, nessuno ce lo può negare dal momento che lo sblateriamo in giro, ma siamo gay?

Accennavo a new deal gay. Una nuova frontiera gay, da tenere il massimo conto: dopotutto si è formata grazie al movimento di liberazione omosessuale - il movimento femminista e ai discorsi sulla liberazione sessuale che questi movimenti

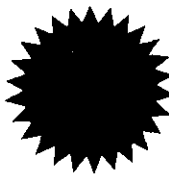
hanno portato avanti. Sono in maggioranza giovani di sinistra, che hanno cominciato a prendere coscienza della necessità di diversificare o mettere comunque in discussione la loro "eterosessualità", cercando le più ampie possibilità di una sessualità a largo raggio, in essa riconoscendo e riportando alla luce prima di tutto il desiderio omosessuale, traducendolo in pratica. Si fa per dire... perché sono ancora ai primi passi e lo scontro con l'abitudine a una normalità così intesa per cameratismo o per comodo o per semplice ignoranza è fortissimo. Per lo più lo sentono come una riscoperta dei valori erotici del proprio corpo, cominciando, i ragazzi in particolare, dal culo, l'eterno "maledetto" del potere maschilista e falloccato. Non mi si fraintenda: non è che "lo diano via" usando una orribile espressione in voga!... bensì è una scoperta che fanno dapprima con sé stessi e con le compagne, cercando con loro un altro tipo di rapporto, più "liberato" (e le virgolette servirebbero finché liberato o gay non sarà veramente!!!). Mi ha colpito molto un compagno del PR che tempo fa mi chiese delle delucidazioni su quanto avevo scritto nel n. 2 di Lambda e detto a Radio Torino Alternativa sul fistfucking: me ne parlò presente la sua ragazza e mi chiesero se poteva farselo da solo o farselo fare da lei, perché lui sentiva il bisogno di appagare il desiderio anale. Mi ha colpito, dico, non sorpreso. (Il fatto che mi colpisca poi perché è molto curaccio, beh, diciamo che è un motivo in più!). Semmai, posso dire che mi ha sorpreso, invece, che molti compagni omosessuali abbiano reagito a questo proposito come perbenisti scandalizzati, ascrivendo questa variante dell'atto sessuale a una delle mie... stravaganze private e perdendosi ovviamente in... gayness! Al contrario, gli altri, questi gay-champignons (pardon!), scoprono d'un tratto la nostra dimensione, quella gay (come scheccano bene certi compagni radicali... sono persino più bravi di noi), non certo però quella passata o presente di oppressi ed emarginati: non gliene si può far un torto, ci mancherebbe, anzi ben venga, anche se presenta delle impensate difficoltà in quelli che possono rappresentare per noi nuovi risvolti di rapporto interpersonale. Ecco, io, ad esempio, mi sono innamorato di uno di questi gay nuovi di zecca (un simpatico orsacchiotto radicale); la difficoltà maggiore che ho/abbiamo incontrato - a parte il suo tentennamento: è anche questione di tempi, il mio viaggio di scoperta della sessualità non può essere il suo, sebbene intuisca che, trovando il coraggio di intraprenderlo fino in fondo, lo percorrerà assai più rapidamente e meno dolorosamente di quanto ho fatto io - è il baratro fra la sua e la mia esperienza di vita, assolutamente incalcolabile, il baratro tra me omosessuale e lui eterosessuale guardandoci per la prima volta dritto in faccia da un orlo all'altro. Io sono gay-tu sei gay, ma... ma se un

giorno camminando per strada avrò paura (chi non ha dei rigurgiti?) mi potrai capire? Io posso capire te, ho fatto anche il tuo cammino, ho dovuto farlo. Non ancora... Come è accaduto a me e può nuovamente accadere, così può accadere ad altri, ed è frustrante ammettere che non è ancora il momento per cogliere appieno un rapporto del genere.

Quando forse avremo imparato il significato gay della parola gay, e pertanto a vivere gayamente - e per arrivare a ciò dovremo noi tutti, ma specialmente noi omosessuali, insistere su quanto abbiamo fatto finora e non rinunciare alle esperienze, anche se fanno paura, di un contatto più diretto con la sessualità, ma non morboso, un contatto semplice e libero da pregiudizi o autoaccartazioni... ci sarà indubbiamente più facile demolire una volta per tutte le barriere dell'euchetamento sessuale e di conseguenza anche del rapporto uomo/donna, e potremo trovarci faccia a faccia con chiunque senza patemi, senza baratri d'incomprensione.

Per finire, cito un altro passo di "After you're out", traducendolo quasi alla lettera: "Sicché, se gay significa la capacità di rapportarsi unicamente al proprio sesso, non siamo gay. Ma se significa la capacità di avere dei rapporti con qualsiasi persona noi amiamo, senza guardare al sesso, allora si siamo gay e orgogliosi d'esserlo. Il senso della liberazione gay consta nell'affermare con orgoglio il nostro diritto di amare chiunque abbiamo voglia di amare, femmina, maschio, omosessuale, etero, uno, tanti...".

Francesco Merlini



Bibliografia delle fonti citate:

After you're out, antologia a cura di Karla Jay e Allen Young, Ed. Links, New York, Londra, 1975 (non tradotto).

John Lauritsen e David Thorstad: The Early Homosexual Rights Movement (1864-1935), trad. it. nel Fuori n. 14, primavera 1975 (Gli inizi del movimento sessuale per i diritti civili) e in Gay Gay - Storia e coscienza omosessuale, Ed. La Salamandra, 1976 (Il primo movimento per i diritti degli omosessuali (1864-1935)).

La Divina Commedia - Inferno, canto 10, versi 31,32 e 42 - di Dante Alighieri, ce lebberrimo gay nonché scrittore versatile.

David Cooper: La morte della famiglia, Einaudi, 1972.

Out of the Closets - Voices of Gay Liberation, antologia a cura di Karla Jay e Allen Young, Ed. Douglas, New York, 1972 (non tradotto).

i fuorini. nella tana del lupo

Cosa fanno 100 lesbiche e froci nel Palazzo di Re Enzo a Bologna?

Un giorno qualunque possono fare, come tutti, casino, divertirsi, marciare ecc., però, il 23 febbraio fanno il consiglio federativo dei FUORINI.

La nostra grande e cara disorganizzazione ha reso possibile anche questo.

Come, mai, ci si può chiedere. Pazienze fosse stato un congresso con tanto di ordine del giorno, stampa italiana ed estera e via discorrendo!

Ebbene, anche senza tutto questo, molti compagni di tutta Italia sono intervenuti. Hanno fatto dalle sei alle otto ore di treno per parlare e conoscersi meglio. Sarà nanale, ma questa è la prima cosa che mi viene in mente scrivendo questo articolo che un altro compagno non ha potuto fare. Confesso di non essere stato molto attento, distratto come ero dai colori, dalle facce e dagli urli un po' di tutti.

Un primo risultato di analisi l'ho raccolto: il fatto che i compagni si siano mossi, per me è positivo e dimostra volontà di dialogo e ricerca di rapporti (contrariamente a chi dice che al FUORINI non si fa nulla).

Seduti attorno ad un tavolino i rappresentanti di ogni gruppo vuotano il sacco con i problemi delle varie sedi locali. I soliti affitti, i debiti, i collegamenti, le radio alternative e pure io, ho "rotto" invitando all'impegno di collaborazione, per Lamba affinché non resti solo fatica di Torino, sia per i soldi che per gli articoli.

Il dibattito-colloquio raccoglie note dalle varie città e dal brusio checcante emergono alcune ipotesi di lavoro che credo valga la pena di esaminare.

Come ho già detto le prime cose che sono uscite sono note organizzative: si è parlato di volantini, dell'appoggio-adesione ai referendum con la stesura di un manifesto, e si sono poste le basi per il prossimo "congresso" a proposito del quale Laura Fossetti su questo giornale, parla più diffusamente.

Noiosa organizzazione quindi, non però volta a porre le basi per un partito tecnocratico, ma bensì orientata a creare quel minimo di possibilità reale che permette di incontrarci, di comunicare tra compagni. Alcuni si sono risentiti per tutti questi discorsi reputati inutili.

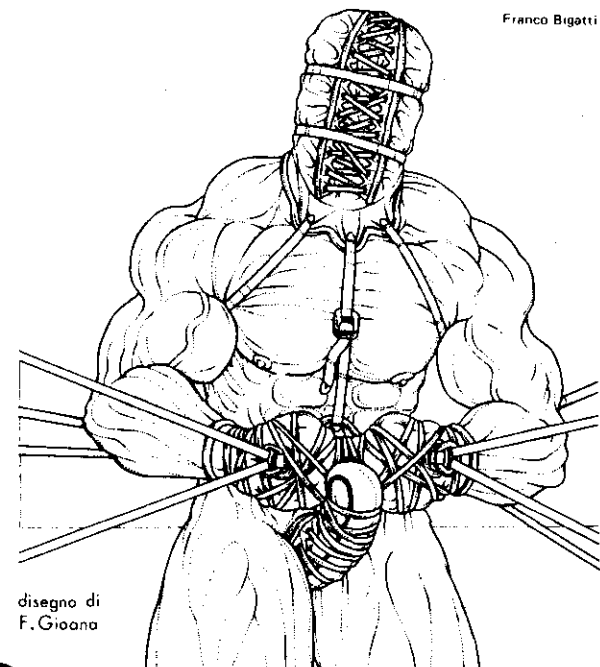
A questi amici vorrei ricordare (come mio pensiero personale) che esistono delle cose forse noiose però reali: le bollette del telefono ad es., senza le quali questi nostri rapporti sarebbero preclusi, inoltre sotto questo profilo mi pare iniquo che queste azioni siano accolte solo ad alcuni, che a detta di altri, si masturbano la mente. Scusate questa intrusione personale che però penso possa servire benissimo d'introduzione a quello che credo sia stato il discorso più valido.

Non solo volantini, comizi, pacchi e bollette ma, personale come politico; la necessità di rapporti nuovi tra di noi, un lavoro cioè che miri alla realizzazione di una vita alternativa conosciuta e vissuta attraverso l'autocoscienza corporale e verbale. Ritrovarsi, insomma, sulle tematiche della liberazione sessuale, per lavorare insieme.

Ad affiancare e forse integrare queste ipotesi, Marianna Levato di Roma ha introdotto il discorso sulla necessità di riappropriarsi degli strumenti che agiscono sull'elemento personale onlitico. Individuare cioè, in momenti di aggregazione e di comunità, le possibilità di autogestione del corpo e delle idee: quando diamo un volantino facciamo conoscere quello che pensiamo agli altri; quando pratichiamo il self-help scendiamo in lotta per appropriarci delle nostre possibilità e capacità. Insomma lottare insieme per riavere noi stessi a noi (separati come siamo dai falsi desideri-bisogni indotti).

Ecco quello che ho raccolto dal C.F. Non voglio con questo caricamente risolvere il tutto. Sarei felice se quello che si è detto a Bologna servisse come stimolo per discussioni all'interno dei gruppi e che i risultati fossero pubblicati come aggiunta, sicuramente necessaria, a questo mio articolo molto carente.

Franco Bigotti



disegno di
F. Gioano

Dammi quello che dorme dal ginocchio in su.

Dentro il centro. C'è l'asse angolare. Dove muove l'orgasmo uguale.

Mi consente il viaggio. Così le dita evolvono e nascono le erezioni. Nasce la parola accompagnatrice. Nasce il gesto che sa di indicare. Nasce il tuo sesso dagli slip che l'hanno amato prima di me.

Carne rossa. Appena avvantaggiata dalle sue stesse pughe. Tuttalocca. Scivolare sotto mentre ruota secondo volontà. Unanime volontà di inserire la lingua. E poi?

Profetisco gli immortali poeti d'America. Ginsberg o Corso o Pound. Presso la riva del tuo sbocco di sperma.

(Alfredo Cohen, gennaio 1977)

è un cesso? ritorniamoci!

Tutte le sere dei ragazzi, giovani e meno giovani, passeggiavano, si scambiavano dei sorrisi, si incontravano. Succedeva a boulevard Richard Lenoir, all'altezza della stazione del metrò. Da otto giorni non c'è più nessuno... il vento, le foglie morte, il deserto... perché? Perché hanno abbattuto il cesso che era lì. Strana storia, che si ripete dappertutto.

Qualche omosessuale utilizza i cessi, la notte, come luogo di carezze e comode seghe. Altri, molti altri passeggiavano vicino per battere. Dopo un certo tempo, i vicini "virtuosi" si lamentano e si distruggono il cesso. E a quel momento, come per miracolo, tutte le checche spariscono, compresi quelli cui il cesso non serviva che da segnale d'incontro e che potrebbero continuare ad utilizzare gli stessi luoghi come passeggiata notturna.

Si vede subito l'importanza di questa azione di polizia contro le checche. Si abbatte un cesso, si fa piacere alle leghe dei "virtuosi" ma soprattutto si spingono le checche da un punto all'altro di Parigi, lì si soglie, lì si rintraccia, lì si ingabbia... E tutto questo perché hanno una libido particolare che agli proibisce di eccitarsi senza qualche metro cubo di ferro arrugginito!

Non sarebbe tempo di difenderci i nostri posti per battere? Se ci si straggono i cessi, invece di filare come conigli prendiamoci altri luoghi d'incontro: una città rigurgitante, le stazioni del metrò, gli alberi. I nostri eroi poliziotti faranno sopprimere il metrò se ci serve come punto d'incontro? Perché non cominciare con questo spazio così prezioso che è il boulevard Richard Lenoir? Bisogna ben cominciare un giorno! Ci sono dei boschetti, dei larghi marciapiedi centrali, delle zone d'ombra... e in primavera (tra qualche mese) c'è uno degli angoli più belli di Parigi. Andiamo a battere attorno al cesso del metrò Richard Lenoir senza metterci il bitto per un cesso abbattuto. Allora i poliziotti capiranno che non vuole più la pena di demolire questi mucchi di ferraglia. Su questo piccolo esempio, decidiamo che non ci parocheggino più come vogliono, che questi parcheggi si chiamino saune o bar o dancing.

E ogni volta che la polizia o leghe virtuose fanno distruggere un luogo d'incontro, utilizziamo "La bération" per avvertire gli amici, per dare un appuntamento per battere della più bella.

Claudio

Da "Liberation" 8/11/1976 n. 898 trad.: Carlo Sismondi

atti osceni in luogo pubblico

FACCIAMOLI

PALERMO: OTTO GENNAIO 1977
ORE 20,45.

Stavo per andare a prendere il treno in partenza per Bagheria alle 21,10 quando due miei amici mi chiamarono. Un impiegato delle ferrovie, che non conoscevo, rivolgendosi a noi tre disse: "Perché non vi baciate in bocca?". Ed io: "Certo che ci baciamo; noi siamo esseri liberi e non repressi". Poi uno dei miei amici, Salvatore, stava per raccontarmi qualcosa, quando la voce provocatoria dell'impiegato delle ferrovie tornava a disturbarci con frasette "volgari". Ecco una: "Chi ha il culo più bello di tutti e tre?".

Provocazione del tutto "oscena e immorale", aggravata dal fatto che c'era presente un cosiddetto tutore dell'ordine pubblico, il quale, ridentosi di noi, invece di fare tacere quel tizio scarsamente educato, non faceva altro che contribuire a ciò che io chiamo "vergogna pubblica". Ho fatto notare loro il razzismo di cui ci rendevano vittime, dicendo apertamente che "osceno" non è colui che non nasconde la propria condizione d'essere: ma osceni siete voi in quanto contribuite a violare la nostra dignità morale. Ancora una volta, eravamo vittime di un abominevole postaggio. Di fronte a queste considerazioni il poliziotto ci è rimasto male e, invece di invitare l'amico a chiederci umilmente scusa, è intervenuto dicendo che quella frase non era rivolta a noi. Io ho replicato dicendo che quanto asseriva era perlomeno stupido, visto che in quel momento gli

ultimi tre "culi" presenti eravamo io e i miei due amici. Il poliziotto continuava a polemizzare spinto solo da uno sfacciato senso di colpa che con la menzogna voleva ritirarsi. Più parlava più si contraddiceva. Allora io l'ho invitato al comando per discutere del suo riprovevole comportamento.

Nel frattempo alcuni passanti, incuriositi dal nostro vivace "scontro", si avvicinarono. Ho sentito il dovere di spiegare loro quanto era successo, anche perché non volevo dare l'impressione di essere un delinquente, ed ho fatto una specie di comizio proprio davanti all'edificio della stazione, chiedendo solidarietà ai presenti. Il poliziotto, divenuto rosso per la vergogna, cominciava a darmi violenti spintoni. Faceva uso della sua divisa per l'intenzione precisa di stimolare in me qualche reazione emotiva. La conseguenza logica sarebbe stata l'ormai infame denuncia per "resistenza a pubblico ufficiale".

Io non ho perso la calma. Mi sono seduto per terra gridandogli: "La smetta di esercitare violenza su di me. Al comando so venirci con i miei piedi". Ma questi con crudeltà bestiale continuava il suo pestaggio e afferrandomi per una spalla mi trascinava per terra per più di un metro. Scoraggiato per il comportamento violento di quel carnefice, non mi restava che gridare ai presenti: "Osservate la violenza della polizia. Invito al comando tutti i cittadini

che vogliono esprimermi la loro solidarietà".

Il tutto si è concluso al comando di P.S. della stazione. I colleghi del poliziotto, accorsi uniti e compatti, mi prendevano e mi buttavano dentro il comando pronunciando avvilenti frasi intimidatorie. Le persone venivano allontanate, la porta del comando chiusa, le tende calate per evitare che qualcuno vedesse. Il ferroviere non so che fine abbia fatto. I miei amici venivano sistemati in una stanza a parte. Vedevo crollare ogni diritto fisico e morale. Non mi davano la possibilità di parlare. Un brigadiere (senza conoscere quanto era successo) cominciava ad urlare come un terribile cane latrante. Vollerò i miei documenti e, dopo alcuni minuti di inferno psicologico, mi rilasciarono senza darmi alcuna possibilità di esporre denuncia.

La fine del diritto alla vita dell'uomo è vicina col perdurare degli attuali episodi di violenza e in ispecie se questa violenza ci viene barbaramente da quanti sono da noi pagati per tutelare i diritti costituzionali del cittadino. Io non ho alle mie spalle nessuna colpevolezza, se non quella di essermi messo a disposizione delle minoranze per ora emarginate che reputo degne di una esistenza da loro stessi scelta.

Giuseppe Di Salvo

poi incamminati verso la questura per richiedere il rilascio di due compagni fermati. Guarda caso ci siamo imbat-tuti, lì davanti, nel dott. Nanni, vice commissario di polizia, di cui nessuno conosceva il volto (carino), ma sul cui operato antimossessuale tanto abbiamo parlato alla radio libera, scritto e persino formato delegazione politica in questura.

Quale gioia trovarci di fronte a colui che ci ha definiti: "peggio delle puttane" perché non ci poteva cacciare con il foglio di via.

Gli abbiamo gridato la nostra rabbia e dopo le nostre mossetine, imprecazioni ecc. è stato trascinato dentro (la questura) da un suo superiore: un bravo samaritano che lo ha allontanato dalle checche che inveivano contro colui che si era divertito a schedare, minacciare un compagno finito nel tranello del "servizio appuntamenti" di Cuneo.

Michele

i compagni di Radio Cuneo Dittatoriale

— Radio Cuneo Democratica

IL FUORII di Cuneo non trasmette più (almeno per ora) a radio Cuneo democratica. Il motivo è molto semplice: il linguaggio non va.

"Troppo sboccato, troppo scioccante, inutilmente provocatorio" ci è stato detto in un allucinante incontro con la redazione, durante il quale sono venute fuori alcune "perle" che val la pena di trascrivere "termini come cazzo, culo, possono traumatizzare il povero ascoltatore ignaro. A quell'ora anche i bambini possono ascoltarvi; e poi secondo noi, sbagliate a condurre la vostra lotta in questo modo; il momento attuale motivi contingenti ecc."

Davanti a certi argomenti (tipo raitivù prima e dopo riforma), e posti di fronte all'alternativa di auto-censurarsi e continuare le trasmissioni, oppure di andarcene, abbiamo preferito farci buttare fuori.

Sarà comunque un'assemblea con tutti i soci della radio a esprimersi ufficialmente nei nostri confronti. Alcuni gruppi (circolo Pinelli e il Collettivo Politico Femminista) che autogestiscono un loro spazio alla stessa radio ci hanno promesso il loro appoggio. Se andrà "buca" si farà casino.

Romano

JOVANKA

Del fatto di essermi sempre sentito/a una perseguitata dalla legge e dalle misure repressive dello stato ho dato atto ad una televisione libera della Toscana in un programma, fatto da me, che è stato però, alla fin fine, una vera congiura. Non è però la prima volta che vengo preso, guardato, usato e poi deriso.

Noi transessuali e travestiti siamo sempre messi al bando e costretti alla frustrazione per la nostra impossibilità materiale di espressione.

In trenta anni di vita ne ho passati circa quindici in galera perché mi sento, mi sentivo e credo sentirò donna diversa.

Grazie all'iscrizione al Partito Radicale e al collettivo travestiti radicali sono conosciuto ormai da molti giornali di destra e sinistra e su varie pubblicazioni sono stato/a vittima di numerosi scherni.

Le mie tre autodenunce, citate sul quotidiano La Nazione di Firenze l'11 dicembre 1976, hanno avuto in sentenza l'esito negativo della condanna a 20 giorni di galera. In carcere, per il momento, credo di aver perso la battaglia contro il sistema repressivo che ci avvicina solo per usare il nostro corpo o per farci pagare delle multe ogni qual volta ci trova nell'esercizio della nostra professione obbligata; quando non paghiamo non c'è altro che la reclusione come elementi scomodi.

Ma, nonostante tutto, continuerò a lottare e a fare quello che realmente mi sento di fare da persona liberataria.

Jovanka (Sando Alvino)

con tante mossetine

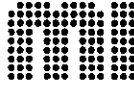
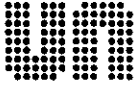
— Di nuovo la polizia, ma questa volta l'abbiamo cercata noi.

I froci di Cuneo sono scesi in piazza. E' finalmente la prima volta, da quando esiste il FUORII in questa "città bianca", che noi omosessuali abbiamo gridato a compagni e poliziotti la nostra finocchiaggine e la nostra gioia.

E' stato in occasione di una manifestazione indetta da L.C., il circolo Pinelli, il P.R., IL FUORII ed altri gruppi.

Scopo della protesta era la richiesta di una sala per spettacoli, dibattiti ecc., cose di cui il Sig. Streri e tutta la giunta comunale sono vergognosamente responsabili.

Finita la manifestazione ci siamo



Dunque, capita che un certo Signor Armando Plebe, noto fra l'altro per le sue posizioni decisamente reazionarie in tema di sessualità, si scopre improvvisamente omosessuale rivoluzionario e dichiara di voler entrare nel Partito Radicale e nel FUORII! Che sia un "miracolato"? Io non credo. Ma tant'è; per cercar di chiarirmi un po' le idee, sono andata a interrogare in proposito un molto auto-revole compagno del P.R. e soprattutto del FUORII, Carlo Sisonodi ed ecco che cosa mi ha detto.

D.: Per sette anni tu, Carlo, sei stato la coscienza critica del FUORII nei confronti delle posizioni riformiste che, mano a mano che il movimento si ingrandiva, inevitabilmente si manifestavano. E' scoppiato adesso il "caso Plebe": qual è la tua opinione?

R.: Sono enormemente colpito dal fatto che Plebe abbia anche semplicemente potuto pensare di entrare nel P.R. Questo mi fa pensare che il P.R. abbia avuto od abbia, in alcune sue manifestazioni, dei cedimenti, sia di teorizzazione che di prassi, che possono permettere, a dei tipi dell'incoscienza e della disonestà di Plebe, di militare (?) nelle nostre file.

La cosa assume una particolare gravità per il fatto che Plebe è senatore, e che di fatto potrà trasferire di pari passo in Parlamento le sue allucinanti teorie come espressione di un atteggiamento radicale. Si dà il caso infatti che, se anche Plebe si ritiene ed è "libertario", non è questa una ragione perché sia radicale. Essere radicale infatti significa ancora e so-

prattutto avere una visione della globalità e dell'interdipendenza dei fenomeni strutturali e sovrastrutturali che rappresentano la causa prima della degenerazione del quadro socio-politico italiano.

D.: Emma Bonino, nella sua intervista a "La Repubblica", ha sostenuto che è sufficiente riconoscersi nel mandato congressuale che ogni anno il P.R. si dà nel suo Congresso Nazionale per essere automaticamente a tutti gli effetti radicale. Tu sei d'accordo?

R.: La dichiarazione della Bonino è di un pragmatismo esasperato e, tutto sommato, non corretto nei riguardi della tensione vitale che anima sia i militanti che le battaglie radicali.

D.: Adelaide Aglietta, segretaria nazionale del P.R., ha dichiarato che, se il nostro statuto cambiasse, lei sarebbe disposta a rassegnare le dimissioni. Come giudichi questa posizione che sembra paragonare lo statuto alle 12 "inamovibili Tavole"? La ritieni restrittiva del nostro libertarismo?

R.: Lo statuto può e deve essere variato ogni volta che il congresso lo ritenga necessario. Il "caso Plebe" tuttavia non è un problema di statuto, ma di spazi che volutamente sono stati aperti a Plebe dal direttivo romano. O si vuole dire che Plebe entrerà nel P.R. come l'ultimo degli iscritti?

D.: Come ti senti in questo momento, e come prevedi per il futuro il tuo essere militante frocio radicale?

R.: In questo momento sono amareggiato, lo qualche dubbio sulla lucidità politica e umana dei vertici del

P.R., ma non abbandono certamente la lotta radicale, e tanto meno la lotta per la liberazione sessuale, così come è intesa da noi omosessuali del FUORII. Resta un dato molto positivo: l'assoluta e totale avversione a Plebe, come simbolo di quello che ha rappresentato e tuttora rappresenta, da parte della larghissima maggioranza dei radicali e degli omosessuali.

Questo è il giudizio di Carlo.

E ora una mia noticina, breve e terra-terra.

Ho reagito fin dal primo momento dicendo: non esiste il "caso Plebe", non mi mette in crisi l'iscrizione al P.R. di chicchessia (compreso un'eventuale Adolf Hitler redivivo). E non certo perché io sia fascista, né certo perché io abbia qualche simpatia per un tipo (a quel che ne so abbastanza squallido) come Plebe. Non mi mette in crisi nessuna richiesta di iscrizione al P.R. proprio perché ritengo che il principio di non far sindacare da chicchessia (segretari presidenti probiviri...) la richiesta di iscrizione sia uno dei punti capitali e caratterizzanti dello statuto veramente libertario del P.R.

Dicono che questo è un rischio: ma la libertà è sempre un rischio (come l'amore!), - oppure è soltanto una parola, uno specchietto per allodole, una turlupinatura.

E poiché sono (le credo proprio che resterò) abbastanza ingenua (o romantica? o anarchica?) da credere nel socialismo libertario, continuerò a militare nel P.R. finché lo vedrò e lo sentirò sufficientemente impegna-

to ad essere libertario.

Carlo dice che il "caso Plebe" è un problema "di spazi che volutamente sono stati aperti a Plebe dal direttivo romano". Io preferisco esprimere giudizi sulla gente (e tanto più quando si tratta di compagne e compagni per i quali ho profonda stima oltre che un grande affetto) dopo che hanno fatto e sulla base di quel che hanno fatto: se Adelaide Gianfranco Emma Marco... domani mi dimostrassero di essersi trasformati, da militanti radicali, socialisti e libertari (che finora hanno larghissimamente pagato di persona le loro scelte), in politici, allora (ma solo allora!) ne trarrei le debite conseguenze.

Vorrei però cogliere l'occasione per ricordare a tutti coloro (e sono tanti, anche fra noi!) che sono bravissimi nell'analisi teorica in chiave socialista e rivoluzionaria, ma vivono poi, giorno dopo giorno (per quanto la paghino salata sulla loro pelle) una accettazione di fatto dei valori borghesi, che essere libertario significa anzitutto mettere in discussione la propria vita, tutta la propria vita, e cominciare, prima di pretendere di rivoluzionare la società, col rivoluzionare (ma davvero, e non in un vago domani, ma qui e ora, momento per momento) la propria vita.

Mi capite, miei veramente amati compagni? (E qui non dico "compagne": perché le donne questo lo hanno capito molto prima di voi maschietti...).

Laura Fossetti

la mia (omo)sessualità condizionata

Non posso parlare del collettivo barese del FUORII perché sono qui a Torino per motivo di lavoro non sono più a contatto con la mia vecchia situazione locale.

Ora sono a conoscenza del gruppo FUORII più numeroso e attivo d'Italia e questo mi fa piacere, ho iniziato a collaborare quindi con i compagni gays di Torino. Un'esperienza interessante e nuova per me è stata la trasmissione di alcuni di noi alla radio RTA. Ma ad un certo punto del programma ho iniziato ad avere dei dubbi a proposito di una risposta ad Angelo Pezzana da una ragazza. Questa compagna lesbica affermò che la causa della sua diversità era da rintracciarsi nella sua infanzia.

Ci furono dei commenti di disapprovazione: non possiamo come gay rispondere così come la scienza ci ha ufficialmente etichettati.

Resta il fatto che io non sono assolutamente soddisfatto della mia omosessualità condizionata, in primo luogo perché mi è stata imposta e poi perché non la vivo liberamente nonostante la mia militanza nel FUORII!

Da ragazzo mi ponevo continuamente il problema della mia frociaggine e non riuscivo a spiegarlo, ma l'ottica in cui m'interrogavo è ben differente oggi, e non è certo perché mi sento in dovere di

giustificarmi rispetto alla "normalità", ma partendo dalla mia "diversità" posso esprimermi con una angolazione differente e non moralista. E non voglio nemmeno dare una giustificazione scientifica e tecnica alla mia condizione sessuale, bensì fare delle mie considerazioni che derivano da mie esperienze personali e che giornalmente sto verificando. Come sarebbe soddisfacente per me avere rapporti con molte persone senza porre delle divisioni (omotero, maschio-femmina, ...) i mia in realtà a causa anche dei miei molti limiti, tutto ciò non succede.

Certo la liberazione sessuale passa attraverso la liberazione del proprio omosessuale e del proprio femminile, però noi ci fossilizziamo nella nostra sessualità imposta. Lo slogan "omosessuale è bello" non mi affascina più perché pone dei limiti alla mia corporalità. La mia omosessualità è sicuramente imposta, è frutto di numerose contraddizioni, non può essere una libera scelta, è condizionata da una serie di esperienze personali. Le cause della mia omosessualità vanno ricercate nella mancanza di affetto, nell'infanzia travagliata in collegio, nella educazione clericale, queste situazioni possono aver creato una realtà, diversa in me che ha rifiutato i canoni prestabiliti dell'etica sessuale maggioritaria, e

ciò è positivo, perché la stessa società che ci combatte crea delle forze eversive senza volerlo. L'eterosessualità della maggioranza è anche essa imposta però, poiché ha avuto il sopravvento sull'omosessualità (per ragioni politiche, religiose, economiche etc...) è stata accettata come sessualità perfetta, non peccaminosa, anzi da incoraggiare combattendo tutte le altre forme sessuali.

L'eterosessuale è da compatire perché purtroppo non si accorge dei suoi limiti, e non vuole quindi metterli in discussione, perché è forte della sicurezza di appartenere ad una maggioranza. E infatti approvo il nostro atteggiamento di provocazione diramante e rivoluzionario nei confronti dell'eterosessualità.

In una società senza divisioni in ruoli, in classi, senza falocritismo, maschilismo, sessuofobia, il nostro discorso non sarebbe necessario perché non esisterebbero "diversità" e non ci sarebbe allo stesso tempo un'ottica moralistica che stabilirebbe una "normalità". L'individuo in questo sistema ipotetico avrebbe rapporti liberi indipendentemente dal sesso del partner, questo non può avvenire nella nostra situazione perché il sistema tenta in mille modi di ingabbiarci (vedi liberalizzazione dei costumi, tolleranza, permissività e tutti i ghatti

esistenti).

Non voglio essere recuperato alla normalità eterosessuale perché non credo in questa. Ma non credo nemmeno in un modello omosessuale e allora essendo cosciente dei miei limiti voglio andare avanti nella mia liberazione per far esplodere tutto ciò che ho rimosso e come dice Mario Mieli cambiare me stesso e non essere né omosessuale, né eterosessuale e più che bisessuale essere "quello che non sappiamo ancora, perché è represso". E se politicamente faccio parte del FUORII è perché da millenni ciò che è represso è fondamentalmente l'omosessualità. E il FUORII mi permette di liberarmi mediante la mia presa di coscienza ma come dice Francesco Merlini la liberazione dobbiamo viverla col nostro corpo. "A costo di rasentare la follia o anche entrarvi, usciamo fuori dalla nostra mente, che a questo punto non è nemmeno nostra e riprendiamoci il nostro corpo. Questo è l'unico atto veramente libero che ci è rimasto, l'unico libertà che ci possiamo prendere per ritrovare noi stessi integralmente, con piena coscienza esistenziale e politica". FACCIAMO DELLA NOSTRA OMOSESSUALITA' UNA LIBERA SCELTA.

Felix del FUORII di Bari

GLI
OMOSESSUALI
DEL FUORI
PER 8 REFERENDUM



ho paura di essere eterosessuale

Credo che la funzione sociale o meglio lo scopo di alcuni giornali (legati, come sono, a problemi di mercato e politici) sia quello di rassicurare e tranquillizzare dalle paure in genere, né più né meno di come fanno i medici, sacerdoti, psicoanalisti.

Se un adolescente, nel suo processo masturbatorio, tende ad oggettivare nel pensiero il suo stesso sesso niente paura, ciò non vuol dire essere omosessuale. Vuol solo dire non aver ancora (trovato o definito) il proprio "ruolo" sessuale.

Così esordisce un articolo di Due Più, n.° 101, febbraio 1976) dal titolo significativo "Ho paura di essere omosessuale".

Di ruolo in ruolo l'articolo rassicura dicendo che di omosessualità vera si può parlare solo quando tutti i rapporti interpersonali sono orientati verso il proprio sesso. Non mancano le osservazioni ragionate quali quelle che l'omosessualità non è una scelta di vita, ma una realtà difficile da accettare; le si sente in lontananza dire: "cogliete ragazzi".

Doverosi sono sempre, in articoli del genere, gli accenni alla famiglia quale è intrinseca di un "ruolo" importante nella formazione (io direi meglio nel condizionamento) Ritorna poi a galla la vecchia trinità edipica: bambino-padre, bambino-madre ecc. dal che si arriva sempre a dire che il povero ragazzo trae dal fatto edipico l'immagine della propria sessualità. L'articolo però riprende quota, bisogna dirlo, quando la famiglia è vista, questa volta, come giudice alior quanto la figlia si rivela pubblicamente come omosessuale. Se cioè il tutto è vissuto dal nucleo famiglia, disgrazia o magari grande festa (ma non succede, per ora, quasi mai).

Per chi firma l'articolo citato, occorre far sparire i concetti di mascolità e perversione e il primo passo da fare è la presa di coscienza. Persino Due Più si è accorto che essere giudicati è cosa atroce e, vissuta ma, può portare alla disperazione.

Nonostante tutta l'apertura, però, l'aria che si respira leggendo questi articoli è sempre quella della "giusta e democratica" comprensione da parte di chi, e si sta ancora attenti a sottolinearlo, non è omosessuale.

Chi parla o scrive di queste cose, anche se rispettoso e analitico, è pur sempre il professore o uno che dal di fuori osserva. Uno che ha capito che il problema c'è e si risolve con la mente legata ai ruoli, alle possibilità prestabilite e guidate verso la tradizione, che è sempre ortinale.

Siamo ancora lontani dal lasciar scrivere gli omosessuali in prima persona e soprattutto dall'aver il coraggio di formulare ipotesi di rapporti nuovi, visibili o tentati fuori dai ruoli che "i saggi" omosessualmente continuano a consigliarci.

Si è arrivati, dopo tanto lavoro fatto dai movimenti di liberazione, a non leggere più sui giornali di grossa tiratura discorsi di condanna. Forse è un primo passo.

Spesso non ci si rende ancora conto, però, della necessità di un cambiamento radicale dei modelli di vita, già da tempo stantii e soffocanti.

Non si pensa con la dovuta intensità alla nostra identità o meglio al nostro essere. Lo sbocco, forse totalmente rivoluzionario, che sta dietro al fatto di "pensare realmente a noi", fa ancora molta paura.

Credo che proprio "questa" qualità dell'articolo di Due Più non siano le soluzioni per noi, anzi... La realtà rivoluzionaria che sta nella ricerca e nella vita del nostro personale e interpersonale senza arrendersi di fronte ai ruoli sociali prestabiliti; questi non fanno altro che conservare, magari con un pizzico di modernismo, la solita repressione, che proprio per le sue caratteristiche, impedisce ogni ipotesi di lavoro.

Franco Bigatti

PICCOLI CENTRI



Noi non lottiamo per essere accettati in questa società, ma per la società in cui noi si porrà più alcun problema d'accettazione.

Eterosessuale, se hai deciso che l'ano non serve che a defecare, perché la tua bocca ha altri usi oltre a quello di mangiare?

Il lambda è il simbolo dei movimenti di liberazione omosessuale in tutto il mondo.

PERCHÉ SEI ETROSESSUALE? Se lo sai rispondi.

Tremila lire! ti mandiamo il giornale e tutti i ciclostilati-bollettini più iscrizione al FUORII mandaci subito con vaglia postale intestata a Casella Postale 147 Torino centro

Libri da leggere:
Altman, Omosessualità: oppressione e liberazione, ed. Arcana, L. 2800.
A.A.V.V., La politica del corpo, ed. Savelli, L. 1900.
F.A.H.R., Rapporto contro la normalità, ed. Guarnaldi, L. 3000.
A.A.V.V., Gay Gay, ed La Salamandra, L. 2600.

Torino, le riunioni del FUORII si tengono alla sede del P.R. - Via Garibaldi 13 - mercoledì e giovedì (ore 21) Quella del giovedì è dedicata esclusivamente all'auto coscienza verbale.

Bari il FUORII si riunisce il giovedì e il sabato dalle ore 19.30 nei locali del PARTITO RADICALE - Via Dante 110 - Tel 080/219953

Roma il FUORII si riunisce tutti i giorni alle 18 in Via Torre Argentina 18, la riunione politica è il lunedì alle 19.30, l'autocoscienza il mercoledì alle 20.30, l'autocoscienza maschile radiofonica il martedì alle 20.15, quella femminile il giovedì alla stessa ora, gli altri programmi, sempre a Radio Radicale (88.5 - FM), sono il lunedì alle 16 e la domenica alle 20.15.

RIPRENDIAMOCI IL CORPO: si è formato a Torino un gruppo di auto coscienza corporale. Perché non ti faccia no altri?

Palermo al PUNTO ROSSO i compagni possono trovare tutta la stampa alternativa e un centro di documentazione - V. Principe di Villafranca 58, PA.

Italia: lo sai che in tutte le sedi radicali c'è la possibilità di creare gruppi FUORII?

Aiutate! Aiutate! solo tremila lire da inviare a Cas. Post. 147 Torino centro.

Collabora con LAMBDA spattiamo materiale grafico, scritti, fotografie, fu metti...

Ne sei persuaso. La vendita militante ha permesso l'uscita anche di questo numero. E poi cosa ci vuole a vendere 100 copie ad una manifestazione o all'uscita di un cinema affollato?

Non è una battuta. L'uscita del giornale è legata al tuo sostegno. Invia il tuo appoggio o i ricavi a: CAMPANELLA BIA - GIO Cas. Post. 147 - TO Centro

- Collettivo Redazionale
- Sede: via Garibaldi 13 - Torino
- Posta: Casella Postale 147 - 100 Torino
- Dir. Responsabile: Angelo Pezzana - Casella Postale 147 - Torino Centro
- Suppl. a Alternativa Radicale n. 2-2-1977.
- Aut. Tribunale-Torino n. 2556.
- Pubblicazione mensile - Spedizione in abbonamento postale GR. III/70.



* CARI COMPAGNI *

ho ricevuto ieri il vostro biglietto che mi invitava a mettermi in contatto per comunicare mie notizie, dopo il primo contatto che avevo avuto con voi richiedendo la rivista. Prima di tutto vi invio i soliti più abbonamenti a "Lambda" avrei voluto fare quello sostenuto ma purtroppo in questo periodo ho un sacco di cose. L'università, il partito (ho fatto la tessera giorni fa), il collettivo femminile, l'associazione radicale del mio paese, ecc.

Quanto all'invito a darvi mie notizie, è una cosa che mi ha messo abbastanza in difficoltà rispetto ai condizionamenti culturali che quotidianamente vivo, come tutti condizionamenti che impongono una netta distinzione fra sfera pubblica e privata, in conformità ad una visione schizofrenica della vita che è funzionale alla perpetuazione del potere. Vivere schizofrenicamente il proprio quotidiano, infatti, significa costruire arbitrariamente delle colonne (corpo-cervello, personale-politico, struttura-strutturata, in non io ecc.) che vengono vissute come ontologiche, ma che tali non sono perché tutto ciò che noi viviamo non "è", ma è strumentalmente "derivato". Queste dicotomie sono assurde perché la vita è un tutto unitario ed organico, dividersi in dimensioni diverse meccanicamente comunicanti. Fra tutto significa togliere alla gente ogni possibilità di comunicazione, ogni possibilità di vivere il corpo. le quindi se stessi e gli altri pienamente che sono i primi, fondamentali momenti di liberazione: ecco la strumentalità all'inante di tutto questo.

Non vorrei che questa apparsa una di squisizione accademica puramente cerebra-

e perché questo è ciò che a livello personale e politico io vivo quotidianamente.

Ho 19 anni, una famiglia ed una cultura borghese, sono omosessuale e vivo la mia sessualità in termini costanti e assolutamente non liberati, proprio perché la necessità di vivere pienamente la mia libertà (in senso lato, freudiano) eccoli si sono tra ogni momento con l'impossibilità di possedere e avere veramente questo corpo mal accettato, mal amato, ma vissuto soddisfacentemente in termini di confronto collettivo con altri corpi, allora ecco il saltellare della cerebralità come momento di confronto in realtà sempre mistificato da assurdi schemi ideologici che sono un surrogato costringente nella comunicazione in termini totali. A questo si aggiunge la difficoltà oggettiva di vivere (proprio in termini di incontri) una sessualità diversa in un paese piccolo, come il mio. Il tutto è un po' strano e allucinate.

Ecco, vi ho comunicato alcune cose che mi riguardano, che vivo, non so a che cosa possa servire questa mia lettera, se non come momento liberatorio personale (pur troppo) faccio anche queste distinzioni. Mi auguro di non avervi annoiato e ne apporto per farvi i miei complimenti per il numero autunnale di FUORII!

Vi abbraccio tutti

(segue la firma)

Aprile 10/1-1977

P.S. Vi prego di inviarmi il materiale in busta non intestata perché non avendo ancora un lavoro che mi permette di andare in casa, dipendo dalla famiglia Provvederò al rimborso spese eventuali. Grazie

aprile 1972

SANREMO

**LA PRIMA
MANIFESTAZIONE
OMOSESSUALE
IN ITALIA**

17 marzo 1977

TRIBUNALE DI SANREMO

PROCESSO

contro 10 di noi

celebriamo
i 5 anni ed il processo con una

GAU-FESTA

Mercoledì 16 Marzo

(Tarda mattinata)

davanti al Casinó

Venite tutti/e